

DALL'INVIATO

UDINE Niente prove di forza. Bisogna che il conflitto sia risolto «al più presto». E, il presidente ne è «certo», sarà così. Basta con i conflitti, polizia e magistratura non possono e non devono venire schierate l'una contro l'altra, perché ambidue «costituiscono un patrimonio comune di tutto il paese». Sul caso Napoli interviene Ciampi, e fa capire di non essere assolutamente d'accordo

con le interferenze del governo sull'inchiesta napoletana e con il clima rovente determinatosi tra i poteri dello Stato. Lo fa con una prosa un po' burocratica, «in relazione - precisa da Udine - a un discorso dedicato a tutti gli argomenti - agli avvenimenti di Napoli, dopo le misure adottate dall'Autorità giudiziaria nei confronti di appartenenti alla Polizia di Stato». E in relazione a questi avvenimenti, il capo dello Stato riafferma, per l'appunto, che poliziotti e giudici non devono farsi la guerra, che sono parte di un identico patrimonio istituzionale, e che «assieme rappresentano da sempre garanzia del nostro ordinamento costituzionale e quindi della nostra democrazia».

Finora Ciampi ne aveva parlato con Claudio Scajola e Giovanni Verde, l'uno dal punto d'osservazione del Viminale, l'altro da quello del Consiglio superiore della magistratura, entrambi democristianamente alquanto sensibili alle ragioni della moderazione. Il passaparola che parte dal Quirinale si compendia in una parola: «serenità». Ciampi manda a dire da Udine, presentando la cosa come acquisita - ma si capisce bene che si tratta di un monito perché avvenga una rapida correzione di rotta - «magistratura e forze dell'ordine agiscono e continueranno ad agire secondo quei rapporti di reciproca fiducia e collaborazione, che hanno consentito e con-

Il presidente ha fatto capire di non essere assolutamente d'accordo con le interferenze del governo

“ Dopo gli arresti l'appello del capo dello Stato «Forze dell'ordine e magistrati rappresentano un patrimonio per la democrazia»



Una risoluzione urgente sarà presentata al Csm mercoledì prossimo. Scajola insiste: «Per le violenze non possono pagare solo i poliziotti»

Ciampi: tra magistratura e polizia torni la fiducia

Il presidente sul caso di Napoli: «Basta con la guerra. Chiudiamo presto le indagini»

sentono di garantire la sicurezza dei cittadini, contrastando con efficacia anche le più pericolose condotte criminali».

In altre parole, bisogna recitare serenità. È vero che lo

shock degli arresti dei poliziotti e dei funzionari è stato duro, ma una volta «superata la pur comprensibile amarezza suscitata da questa vicenda, occorre che tutti recuperino serenità». Non si può

andare avanti così.

Un appello «erga omnes», sostanziato dalle informazioni e dai contatti che sono stati curati in questi giorni dal segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, e dal consigliere per gli affari interni, prefetto Alberto Ruffo, oltre che dai colloqui diretti intrapresi dallo stesso Ciampi con gli interlocutori istituzionali: «Occorre che la Ma-

giistratura - la quale, ne sono certo, farà in modo di pervenire al più presto alla conclusione delle indagini - sappia di poter contare sulla piena fiducia dei cittadini, e che le Forze dell'Ordine avverta-

la, sul tipo di intervento da attuare in caso di manifestazioni violente». «Serve un maggior rispetto - ha detto ancora il ministro - per la difficoltà ad operare in simili situazioni, per garantire l'ordine e la sicurezza pubblica». Per questo, secondo il ministro non può passare il messaggio che «se sbaglia un esponente delle forze dell'ordine si prendono provvedimenti, mentre se sbagliano gli altri, quelli che scendono in piazza per fare violenza, non succede nulla». «Questo è un messaggio pericoloso, che non credo sia nelle intenzioni di nessun magistrato, ma su cui credo si debba fare molta più attenzione».

no il sostegno e l'apprezzamento generale, per il loro impegno quotidiano a protezione della collettività», dice Ciampi.

«Bisogna fare in modo che magistratura e forze di polizia lavorino bene insieme, perché se si aprisse un conflitto tra queste due importanti istituzioni non garantiremmo più l'ordine e la sicu-

rezza pubblica». Così ha risposto ieri il ministro dell'Interno Claudio Scajola all'appello lanciato da Ciampi. Dopo Napoli «la polizia si interroga - ha proseguito Scajola -



I manifesti fatti affiggere a Napoli dal senatore Michele Florino

Ciro Fusco/Ansa

il caso

Castelli porta Libero Mancuso davanti al Csm per le opinioni sul G8

Maura Gualco

ROMA Un periodo difficile per la famiglia Mancuso. Dopo gli attacchi da parte di esponenti politici a cui è stato sottoposto nei giorni scorsi il procuratore aggiunto di Napoli Paolo Mancuso, adesso tocca al fratello Libero, presidente della corte d'Assise di Bologna. L'azione disciplinare nei suoi confronti avviata alcuni mesi fa dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli, è arrivata a destinazione. Rinvio a dibattimento davanti alla commissione disciplinare del Consiglio Superiore della magistratura, l'ex pm nel processo per la strage di Bologna, dovrà rispondere di alcune dichiarazioni espresse in merito agli scontri avvenuti a Genova in occasione del G8. «È più difficile indagare su Genova che sulla strage di Bologna», aveva detto il magistrato. «Quando pezzi dello Stato - aveva aggiunto - debbono rispondere di accuse così rilevanti penalmente, scattano le coperture». Il guardasigilli non ha gradito l'opinione e così ha avviato nei suoi confronti l'azione disciplinare davanti al Csm in quanto avrebbe violato l'obbligo di riserbo nell'esprimere giudizi su un procedimento ancora in fase di indagine e comunque di elevata «delicatezza». E non è tutto. Libero Mancuso

do dovrà rispondere in un secondo procedimento disciplinare avviato sempre da Castelli per avere lo scorso agosto, parlato al congresso della Cgil Emilia, dell'«evidente» conflitto d'interessi di Berlusconi. La data dei due procedimenti è ancora un'incognita. «Non sappiamo ancora - dice Nello Rossi membro del Consiglio disciplinare del Csm - se verranno messe all'ordine del giorno entro luglio, data della nostra scadenza». Verrà invece discussa dal Csm, mercoledì 8 maggio, una risoluzione con procedura d'urgenza sul «caso Napoli». Dopo l'intervento del capo dello Stato sulla necessità di un rapporto di reciproca fiducia e collaborazione tra polizia e magistratura, l'organo di autogoverno dei giudici ha sentito l'esigenza di riaffermare principi di carattere generali. «È una risoluzione sui principi generali che sono stati messi in discussione - spiega Nello Rossi - ci sono stati attacchi alla magistratura da parte di esponenti del governo ed è stata messa la polizia contro i giudici. Sentiamo il bisogno di ricreare un clima di serenità e di ribadire principi e regole generali». Quali? «Ad esempio l'obbligo di accertare la responsabilità penali». Un gesto di sostegno ai giudici di Napoli? «Di rassicurazione».

Una certa parziale soddisfazione, al Quirinale, viene dal fatto che - per una volta - Berlusconi abbia osservato l'invito del capo dello Stato e abbia taciuto, anche se questo certo non si può dire per i suoi ministri, veri elefanti nella cristalleria. E c'è un certo sollievo per alcune notizie che al Colle provengono da Napoli: gli sviluppi dell'indagine testimoniano, infatti, sempre di più dell'oculatazza e dell'equilibrio dei magistrati inquirenti, che da delazioni della stessa polizia, dalle denunce della Digos hanno ricavato l'input per l'inchiesta, mentre i pm avrebbero intanto richiesto il rinvio a giudizio per violenze di piazza anche di alcuni giovani che furono trascinati e rinchiusi nella caserma «Raniero» di Napoli.

v. va.

Sollievo anche per alcune notizie sull'indagine che testimoniano l'imparzialità dei pm sul caso

Filippo Berselli (Difesa) agli agenti durante la conferenza stampa organizzata dal Sap: quando certi giudici sono impegnati politicamente possono sbagliare anche in malafede

Il sottosegretario di An: «Io di quel pm non mi fido»

Claudio Pappaianni

NAPOLI Cambia la scenografia, il copione è lo stesso. Ma ci ha voluto mettere del suo il sottosegretario alla difesa Filippo Berselli, quella battuta in più e quella pausa in meno che fanno la differenza in un pezzo di teatro di alta scuola. «Lo dico chiaramente - ha detto prendendo fiato - io nell'aggiunto Paolo Mancuso non ho alcuna fiducia». L'aveva provata e riprovata, la parte. Come Taormina, Sgarbi e gli altri. Ma c'era qualcosa che mancava e lui, boom, ce l'ha piazzata.

Napoli, storico caffè Gambrinus, otto giorni dopo l'arresto dei poliziotti in Questura, ottavo giorno di veleni di esponenti di Governo e della magistratura vomitati contro la magistratura che indaga sui pestaggi (presunti) alla Caserma Raniero. È la volta del SAP a far sentire la sua voce, che non è una voce qualunque ma quella del sindacato di cui fu dirigente, qualche anno fa, l'attuale questore di Napoli Nicola Izzo. La sigla è quella del Sindacato Autonomo di Polizia, la maggiore organizzazione dei lavoratori di polizia con il venticinque per cento del personale iscritto. Ed è tanto autonomo, da tenere la sua buona conferenza stampa invitando esponenti di Governo e magistratura, tutti insieme allo stesso tavolo a bere un cocktail analcolico. Alla fine i dirigenti locali e nazionali si affanneranno a cercare di

dare spiegazioni su quella presenza tanto voluta: «Le nostre sono rivendicazioni - dicono - a chi farle se non al Governo?». E per fare ciò si organizza un appuntamento al bar all'ombra del Palazzo che fu di Francischiello e ci si mette seduti, uno accanto all'altro, con un sottosegretario e con quel Michele Florino, senatore nero (abbronzato) di An che pochi giorni fa ha tappezzato la città di manifesti con su scritto «Fuori le toghe rosse dalla Procura della Repubblica di Napoli».

Parlano poco nella loro conferenza stampa i poliziotti del SAP e quando lo fanno preferiscono leggere. Chiedono maggiori tutele, rilanciano una petizione in cui si invita a modificare il codice di procedura penale per attribuire al Procuratore Generale della Repubblica competenze del P.M. «per tutti i fatti aventi origine e causa nel servizio di Polizia». Poi invitano tutti ad una insolita fiaccolata a mezzogiorno, oggi davanti la Prefettura partenopea.

«Show al caffè Gambrinus di Napoli: «La verità - ha detto - è che certamente pagano gli agenti, non i no global»

Nessuna polemica diretta sembra arrivare dai poliziotti. A quello ci pensa l'ospite, come il dolce a fine pasto. «Non ho partecipato alle manifesta-

MILANO Coi voti di Fi, An e Lega, il consiglio di zona Giambellino, grande quartiere sud della città, ha stanziato 5 mila euro per acquistare libri sulle Foibe editi dalla casa editrice di estrema destra «Settimo sigillo», libri che poi sarebbero da regalare agli studenti delle scuole superiori della zona. Una grave provocazione che i consiglieri comunali Ds Emanuele Fiano e Valter Molinaro hanno denunciato a Palazzo Marino, chiedendo con una interpellanza urgente al sindaco Albertini di sospendere l'acquisto con soldi pubblici dei libri «di quella particolare casa editrice».

Ora Albertini dovrà dire chiaro se ritiene lecito l'uso di soldi pubblici per finanziare la divulgazione di opere «provenienti da una casa editrice che non si fa scrupolo di diffondere testi menzogneri e di chiara impronta fascista». I Ds inoltre chiedono «a tutte le forze democratiche, di destra e di sinistra», di favorire la conoscenza della storia promuovendo nelle scuole cicli mirati di studio e di approfondimento secondo criteri rigorosi di crescita cul-

ture «legittime» di AN - esordisce Berselli - né tanto meno chiesto di incontrare il Procuratore Cordova o il Questore, per evitare di generare polemiche e sospetti di voler stratonare qualcuno da destra». Dice di non esse-



Un libro sulle Foibe Il regalo del Polo agli studenti milanesi

re venuto a Napoli per ripetere cose già dette ma, di fatto, le elenca e le sottoscrive: dagli arresti arrivati dopo oltre un anno dai fatti alla filosofia del chi sbaglia paga. «Ma se questi magistrati avessero sbagliato pagheranno».

«Io di quel pm non mi fido» si chiede ed intanto smocchia uno ad uno tutti i possibili procedimenti disciplinari cui potrebbero incorrere i pm. «La verità è che certamente pagano i poliziotti ma non i No Global e non lo sarà nemmeno per i magistrati». Ma il meglio deve ancora arrivare. Esprime la sua «totale» fiducia nella Magistratura, che vuol dire anche fiducia nel Riesame che giovedì prossimo dovrà pronunciarsi sugli arresti dei poliziotti. «Però un conto è la fiducia nella Magistratura - inizia ad affondare - un conto è la fiducia su certi magistrati. Perché i magistrati sono persone che possono sbagliare, in buona fede ma anche in malafede».

Ripete più volte le stesse parole. Va per dirlo ma resta incatenato in una sorta di politicamente correct all'americana. Ma poi cede: «Quando certi magistrati, come questi di Napoli, sono impegnati politicamente chi fosse di Hitler» di Irving, il cui «valore storico» è definito dalla condanna dell'autore da parte di un tribunale inglese per avere pubblicato menzogne sul terzo Reich. Testi di Fiore su Terza Posizione, di Evola sul «Fascismo visto da destra» e molti altri. Dice Fiano: «Il più classico repertorio della destra italiana ed europea, del revisionismo storico e del negazionismo».

Il presidente di circoscrizione del Giambellino, Massimo Girtanner (An) si difende arrampicandosi sugli specchi: ma io ho la moglie ebrea - obietta - e allora come si può accusarmi di essere antiebraico? Replica Fiano: «Non è rilevante che Girtanner abbia una moglie ebrea: il problema è se egli considera di quei drammatici eventi: «Si tratta invece di una vasta operazione di revisionismo storico: la casa editrice prescelta, oltre che essere dichiaratamente fascista, ha nel catalogo testi che negano l'Olocausto, criminalizzano la Resistenza e rivalutano la Rsi». Affermazione documentata dallo stesso Fiano, coi titoli della «Settimo sigillo»: «La guerra

malizioso potrebbe anche pensare che possa veder calato il loro orientamento politici nel loro lavoro». Aveva detto che non era venuto a Napoli per portare solidarietà e che non sarebbe entrato nel merito delle indagini ma non ha perso occasione per definire esagerati gli arresti e per esprimere perplessità sull'accusa di sequestro di persona. Alla domanda se i nomi dei magistrati che indagano sulla Bolzaneto napoletana fossero da scrivere sulla lavagna tra i buoni o tra i cattivi, la diga Berselli cede: «Per quanto mi riguarda - dice - io non ho alcuna fiducia nei confronti dell'aggiunto Mancuso». E sottolinea il tutto con un «nessuna» così carico da far invidia al «dicciamolò» con cui Fiorello scimmiettava La Russa. È andato dove nessun altro aveva osato. Ha fatto nome e cognome celandosi dietro lo scudo del «parlo come deputato e non come esponente di Governo» e, giacché si trovava, ha tirato in ballo anche Libero Mancuso, presidente di Corte d'Appello a Bologna, proprio la città da dove proviene l'avvocato Berselli: «So chi è il fratello gemello di Paolo Mancuso - ha detto - e credo che siano gemelli anche per gli orientamenti politici». Due piccioni con una fava. Peccato che i piccioni siano due valorosi magistrati abituati al peggio loro malgrado, per le delicate indagini seguite negli anni, e soprattutto che il sottosegretario non spara fave. Ma spara, quello è certo.

«Un conto è la fiducia nella magistratura, un conto è la fiducia in certi magistrati... E poi conosco le sue idee politiche»